

Orione

PER molti, il nome di Don Orione rappresenta ancora oggi un riferimento automatico alla figura d'un benefattore, d'un uomo cioè che ha dedicato tutta la sua vita ai poveri cercando di lenire le loro sofferenze con una serie di iniziative caritatevoli.

Figura romantica questa, eppure tanto lontana dalla realtà, perché per Don Orione la carità marcia di pari passo con la giustizia sociale e più che un sussidio all'uomo bisogna dare un mestiere.

Non a caso la sua Congregazione opera prevalentemente nei centri operai, nei rioni e nei sobborghi, la periferia del primo urbanesimo industriale. Il suo apostolato è l'esaltazione del riconoscimento di una dignità umana anche nei più derelitti degli emarginati, il rispetto di ogni singola individualità e la vocazione di ognuno nel grande mosaico della comunità sociale.

Una figura complessa dunque che si manifesta nei suoi scritti nei quali troviamo le voci successive di Giovanni XXIII, del Concilio Ecumenico Vaticano II e dello stesso Papa Wojtyla.

A distanza di oltre cento anni dalla nascita e di quaranta dalla morte, la figura di Don Orione è ancora oggetto di ricerca, di studio.



Fondò colonie agricole e istituti per minorati, ma anche eremitaggi e santuari. Assistette i terremotati di Messina e della Marsica. Sviluppò un'intensa attività missionaria in Europa e in America. Aperse tipografie. Si preoccupò del restauro di vecchie chiese abbandonate. Ma anche predicò e tenne conferenze. Ebbe fin dall'inizio seguaci, uomini e donne, che raccolse in istituti tuttora fiorenti.

Era piccolo, aveva due occhi infiammati di carità e cento braccia con le quali radunava attorno a sé i ragazzi abbandonati; e li portava verso la verità di Cristo

Era piccolo, brutto, di aspetto modesto e di modi discretissimi. Tuttavia, molte persone illustri, alti prelati e intellettuali gli furono amici; e di lui ci resta un bellissimo ritratto nel racconto *Incontro con uno strano prete*, di Ignazio Silone. E' una storia doppio battente, in cui don Orione viene dapprima presentato come il « piccolo prete sporco e malandato, con la barba di una decina di giorni », che si aggira tra le macerie della Marsica, raccoglie i bambini rimasti senza famiglia e, dando prova di insospettata energia, riesce perfino a ottenere dal re un'automobile per il trasporto degli orfani a Roma; poi come il « piccolo prete qualsiasi » che una sera si presenta alla stazione di Roma per accompagnare Ignazio bambino ad un collegio di Sanremo; e ben presto si rivela tanto affabile e paterno da conquistare la simpatia del ragazzo a cui confida un suo segreto. Aveva scritto una lettera al Papa. « Era d'uno stile veemente e bellissimo, ricordante quello di Santa Caterina da Siena; una lettera, nello stesso tempo, umilissima e ardita, perché suggeriva l'audace idea di una iniziativa cristiana tra i popoli per mettere al più presto fine alla guerra, all'infuori dei Governi recalcitranti. Il Papa aveva fatto chiamare don Orione e gli aveva riservato una accoglienza assai affettuosa, ma gli aveva anche dimostrato che il suo piano non era attuabile, non potendo la Chiesa rivolgersi ai popoli o ai soldati un appello che fosse qualcosa di più di un invito alla preghiera. Don Orione aveva naturalmente accettato, come un figlio docilissimo, la lezione impartitagli dal Papa con parole, com'egli riferì, di accorata tristezza, e si era reso conto che la situazione del Cristianesimo nella società moderna è più tragica e contraddittoria di quello che aveva pensato scrivendo la sua lettera ».

« Non so », conclude lo scrittore, « se don Orione potesse allora prevedere la risonanza profonda e duratura che le sue parole avrebbero suscitato in me... » (da *Incontro con uno strano prete*, nel volume *Uscita di sicurezza*, Edizioni Vallecchi).



Domenica 26 ottobre 1980 Giovanni Paolo II beatificherà il Servo di Dio don Luigi Orione, fondatore della «Piccola Opera della Divina Provvidenza». Essa comprende: i «Figli della Provvidenza», sacerdoti, fratelli coadiutori (anno 1903) ed «Eremiti della Divina Provvidenza» ciechi e veggenti (anno 1898); le «Piccole Suore Missionarie della Carità» (anno 1915) con la sezione delle «Suore cieche Adoratrici Sacramentine» (anno 1927); l'Associazione ex-allievi (anno 1934), i «Volontari e Volontarie di don Orione» (anno 1958).

Il culto dei santi iniziò nella Chiesa quasi subito con le famose «*memorie*» dei martiri. Il termine «*memoria*» è ora tornato in uso nella liturgia della Chiesa; è qualcosa di inferiore alla festa propriamente detta o alla solennità.

Memoria era un termine quasi umano; la Chiesa accettava e rispettava le memorie dei suoi defunti, così come le celebravano i parenti. Ma se si trattava di un martire allora la memoria era celebrata non solo dal parentado, ma dalla intera comunità ecclesiale, circondata da tanta stima e assurgeva al grado di culto. In altre parole là era suffragio, qui celebrazione festiva.

Questo culto, naturalmente ancora ben diverso da quello canonico moderno, si estese poi anche ai cristiani esemplari, sebbene non martiri. L'onore poi non va solo alle sofferenze, ma anche alle zelanti attività pastorali.

Talora si approvava un culto già sviluppatosi spontaneamente come nel caso di S. Francesco Saverio. «*Interim beatus nuncupetur*» diceva Paolo V.

Non tutti giungono alla canonizzazione, ma siamo di fronte a un vero culto, sia pur non definitivo e che, a comun giudizio, non implica ancora la infallibilità della Chiesa. Si tratta in altre parole di culto «*permissivo*» e non «*precoativo*», limitato e non esteso a tutta la Chiesa.

Quello che è chiaro è che non si tratta di santità comune, ma di santità esimia.

oggi la Chiesa, di fronte a numerose richieste di beatificazione e altrettanti laboriosi processi, preferisce mettere alla ribalta quelle figure che presentano singolari doti di originalità e di novità.

Questo però non significa menomare altre forme più ordinarie di santità né determinare quella che potrebbe dirsi una classifica o graduatoria.

Solo l'eternità dirà l'ultima parola. Conforti tutti la nota riflessione di Teresa di Lisieux. «*Nulla ci assicura che i santi canonizzati siano sempre i più grandi davanti a Dio. Spesso le stelle che vediamo brillare di più in modo da sembrare le più grandi non sono di fatto tali, ma la luce dipende dalla vicinanza.*»

da "il sabato"

L'umanità di Don Orione non conosceva frontiere: eccolo, qui a destra, stringere, con un sorriso stupendo e commovente, un ragazzo argentino cieco.



Spaccapietre d'estate e d'inverno, Vittorio Orione quando tornava a casa il sabato — non tutti i sabati, se la distanza era grande — trovava Carolina con i tre figli avvezzi bene come se ci fosse stato lui. D'inverno, la serata scorreva a veglia, in una specie di

«club» che le famiglie avevano messo insieme in una stalla, al lume di una lucerna ad olio, pendente dalla trave centrale: parecchi sgabellotti a tre piedi intorno ad una tavola, oppure qua e là, e le massie filavano tranquille lana e ciance, mentre gli uomini giocavano a scopone per conto loro. Luigi, il più minuscolo degli Orione, stava accoccolato vicino a mamma specie quando le donne intonavano il Rosario.

Le riunioni cominciavano dopo i Santi e finivano verso S. Giuseppe. A Luigi piaceva anche il ritorno, e quell'affondar nella neve, e il gelo tagliente dopo l'afa della stalla, e il buio fitto, tutte cose che l'avrebbero impaurito, se non avesse saputo prossimo il tepore della casa, il focarile con la brace lasciata accesa dalla mamma.

La casa non era di proprietà di Vittorio, anzi era la minuscola custodia di una bella villa, e il proprietario era Urbano Rattazzi. Gli Orione abitavano lì, tenuti per cortesia e per utilità. Badavano alla villa e alla roba che c'era dentro, perché i padroni si trattenevano solo d'estate durante un tempo assai breve.

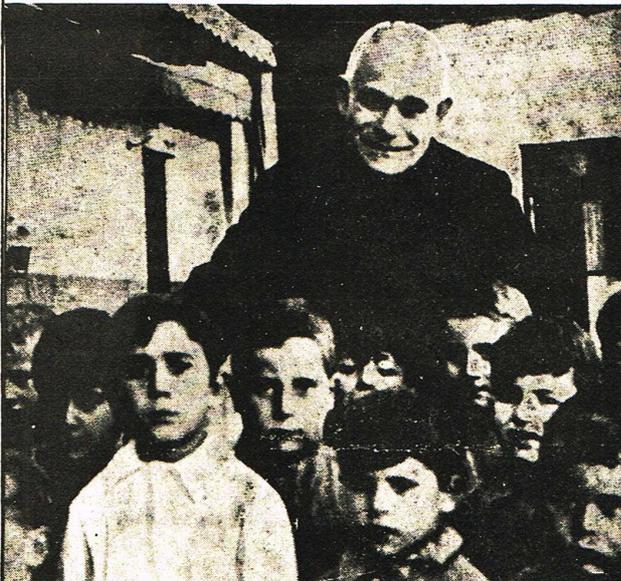
Non per nulla abbiamo assistito a un incontro nella prima adolescenza di Luigi Orione e l'abbiamo qualificato come decisivo: «*Fare tutto per amore, niente per forza*». Nell'oratorio di Valdocco, attraverso don Bosco, la grande massima di Francesco di Sales si stabilisce, viva e germogliante, nell'anima del ragazzo di Tortona e ugualmente:

«*Amare l'obbedienza più che temere la disobbedienza...*». Don Orione temerà, sì, la disobbedienza, ma obbedirà sempre per amore.

4 gennaio 1909 parte per Messina: la città è rasa al suolo dal terremoto; 80.000 morti o, forse, morenti, sono nascosti sotto i frantumi: e qui ha inizio un soccorso straordinario al quale concorre l'Europa e don Orione incontra sulle macerie il re e la regina, il vescovo D'Arrigo, le autorità politiche, quelle della beneficenza, Roberto Stileri Dal Verme, padre Mistretta, don Alvera, padre Semeria, Annibale Maria Di Francia, la contessa Spalletti, Luigi Tinca, futura fondatrice delle Missionarie della scuola, Tommaso Gallarati Scotti, Alfieri, il barone Franchetti, quanti altri!

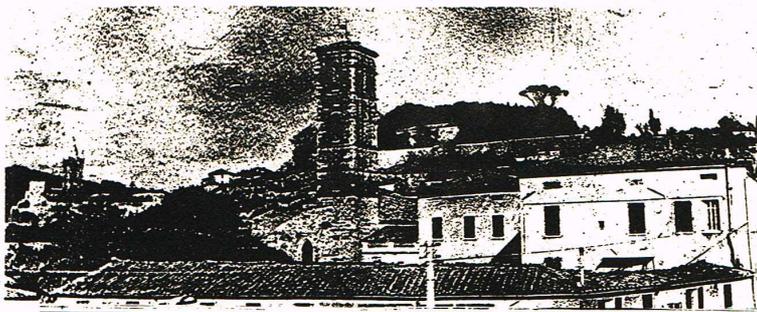
Una sciagura simile si abbatte su Avezzano il 13 gennaio 1915, don Orione accorre sulla neve alta, vuole salvare anche i superstiti nei casolari sperduti tra monte e monte, si arrampica su piste impossibili, folli, con una macchinetta che si sfaccia da un minuto all'altro: una potente Fiat percorre il medesimo itinerario, slitta, rimane inchiodata: dentro c'è il re: Orione balza avanti: Vittorio Emanuele III vede il cappello che s'arrampica, indomito. «*Che diavolo di prete c'è là dentro?...*». Al ritorno, Orione ha caricato un pugno di orfani mezzo assiderati: ritrova la macchina reale, vuole riparare in essa i suoi ragazzetti gelati, qualcuno grida: «*Ma la macchina è del re!*». «*Dov'è il re?...*». Lo raggiunge a cento metri di distanza, spiega, chiede, ottiene e immediatamente i ragazzi partono con l'automobile reale verso Roma, cioè verso una casa orionina. E' presente alla scena uno di dieci o undici anni che si chiama Ignazio Silone, il quale, dopo quarant'anni, rievcherà tutto.

Buenos Aires, 1935. Don Luigi posa tra gli orfanelli raccolti nel Piccolo Cottolengo della capitale argentina.



La sua fede è amore dirompente verso il prossimo in Dio: «*Preservatemi dunque, Dio mio, dalla funesta illusione, dal diabolico inganno che io, prete, debbo occuparmi solo di chi viene in Chiesa o ai sacramenti, delle anime fedeli, delle pie donne. Certo, il mio ministero riuscirebbe più facile, più gradevole, ma io non vivrei di quello spirito di apostolica carità verso le pecorelle smarrite che risplende in tut-*

to il Vangelo. Solo quando sarò sposato e tre volte morto nel correre dietro ai peccatori, solo allora potrò cercare qualche po' di riposo presso i giusti!».



3
5
SARTEANO
2000

redazione:
PIAZZA BARGAGLI

MONTEPIESI 1

DARCI UNA MANO

Famiglia Cristiana ci dà lo spunto per questo articolo, poichè le finalità e i problemi dei due giornali sono gli stessi anche se la diffusione (oltre 1.000.000 contro le nostre meno di 2.000 copie...) è di gran lunga differente. Il costo di "Montepiesi" è aumentato spaventosamente in questi ultimi mesi. Non abbiamo neppure il respiro che "Famiglia Cristiana" ha dalla pubblicità, perchè è un aiuto che abbiamo sempre rifiutato. Potremmo ridurre il numero delle pagine, potremmo "saltare" alcuni mesi: sarebbe però una mortificazione ingiusta, sia per i lettori che ci aiutano, sia per noi che ci lavoriamo. Dato anche che a detta di tutti siamo rimasti "l'unica attività culturale a Sarteano". Non è possibile ridurre altrimenti i costi, perchè ci lavorano tutti gratuitamente, sia i redattori, sia chi piega il giornale, sia chi ci manda le foto, sia chi scrive gli indirizzi. Lo stesso tipografo limita all'osso il suo profitto. Se Montepiesi dovesse, a causa delle difficoltà economiche, ridurre la sua presenza, questa rinuncia sarebbe un segno negativo per lo stesso sviluppo di Sarteano, sarebbe un ridimensionamento di quel tentativo di "unione in un'unica famiglia" che in parte già c'è a Sarteano e che i "forestieri" ci invidiano. Cosa chiediamo dunque ai nostri lettori? A chi ci manda lettere chiediamo di limitare al massimo il suo scritto, in modo che occupi non più di una colonna (per chi ci scrive a macchina corrisponde a 3/4 di foglio), e che trattino argomenti spiccatamente locali. A chi ci aiuta con offerte chiediamo di aiutarci di più. A chi ci legge da 11 anni e non ha mai pensato che "Montepiesi" non ha alle spalle nessuno ma solo i lettori, chiediamo di "vedere" questo giornale con un nuovo occhio e di darci una mano. Se non ci saranno mortificazioni di sorta, sarà segno che il nostro appello è stato compreso.

LA REDAZIONE

SEMPRE PIÙ VICINI

In data 15/10 suor Fernanda ci scrive: "...il caldo è enorme, ma nonostante il gran caldo si resiste!

La siccità ha raddoppiato i problemi e le necessità dei poveri e perciò anche il lavoro. Devo ringraziare tanto ... tutti; grazie per aver messo la fotografia delle due famiglie nel giornale Montepiesi con la mia lettera; il Signore ricompensi largamente tutti.

Ho mostrato subito il giornale alle famiglie interessate che ne sono state contentissime; lo volevano come ricordo; se ve ne è avanzata una copia o due, magari solo il foglio dove c'è la loro fotografia!

Il Comune ha già dato la terra e sabato scorso si sono scavate le fondamenta, poi poco a poco si farà tutto; in questi giorni hanno cucinato (sic!) i mattoni. Con i soldi che mi avete già mandato ho pagato chi ha fatto i mattoni di una casetta, le tegole le compreremo più avanti; intanto c'è tempo: importante è coprire le casette prima della stagione delle piogge che inizia verso gli ultimi di gennaio; durante il tempo delle piogge è difficile costruire le case, ma ancora più i mattoni...

Alle volte ho nostalgia di Sarteano.

State sicuri delle preghiere dei nostri ragazzi... saluti pure dalla nostra gente e dai nostri ragazzi..."

CONCLUSIONI

Questa gente ha tanta fiducia in noi; ha preso sul serio la nostra proposta e si è messa sotto. A noi ora manterla e non deluderli, a noi ora non aumentare la loro sofferenza. Non possiamo neppure pensare che per la nostra freddezza quelle due famiglie entrino nella stagione delle piogge e dell'inverno senza una casetta, né un tetto. A Natale manderemo quanto manca per consegnare loro entro gennaio le due casette? Vogliamo fare, tutti, un regalo al Signore per Natale fra i tanti regali che faremo agli altri? Sappiamo a chi fare il dono! A quelle due famiglie del bairro S. José in Brasile.

Ne nascono composizioni nuove e originali, nature morte per richiamarci al genere ma vere creazioni pittoriche e plastiche di personale invenzione.

C'è nella sua arte una reminiscenza metafisica, ma lontana e nascosta per l'attualità della figurazione e la dilatazione spaziale."

BAI GASTONE

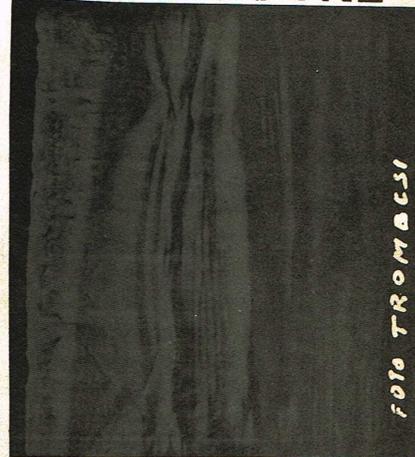


Foto TROMBESI

Gastone Bai è un artista che opera a Sarteano da molti anni con molto impegno e fantasia in via di Fuori. Ma ecco che ne pensa Vincenzo Marotta, noto critico d'arte.

"Gastone Bai è un ceramista anche quando dipinge, il colore-luce, la ricerca plastica restano qualità fondamentali del suo operare.

S. BERNARDINO E B. ALBERTO

Prima che si chiuda l'anno dedicato a san Bernardino da Siena nel 6° centenario della sua nascita (1380), forse non è proprio inutile dare qualche cenno ad alcuni dei tanti rapporti corsi tra il santo senese e il beato sarteane. Nel 1415 fu san Bernardino che accolse tra i suoi frati "osservanti" della regola più rigida di San Francesco il nostro Alberto da Sarteano che, dopo dieci anni, lasciava i frati francescani "conventuali". Nell'estate 1423 il frate Alberto Berdini (questo era il nome di famiglia) lasciò la scuola umanista di Verona e il suo maestro, il celebre Guarino, per seguire di città in città san Bernardino impegnato nella predicazione, per imparare da lui l'arte di annunciare al popolo in linguaggio adatto le verità cristiane. In quello stesso autunno del 1423 il nostro fu mandato da san Bernardino nella città di Modena a rimettere pace tra quella gente dilaniata, come del resto tante altre, da divisioni feroci. Il giorno 8 giugno 1439, il Beato Alberto scrive da Firenze, a nome del Papa Eugenio IV, a san Bernardino per invitarlo a raggiungerlo in quella città e parlare ai delegati della chiesa Ortodossa Greca convenuti per il Concilio. A fine agosto 1441 il beato Alberto, nunzio apostolico in Oriente, accompagna con tutti gli onori e precedendo a cavallo, i delegati dei patriarchi d'Egitto e di Abissinia a Firenze per il Concilio. A Cortona, presso le Contesse, gli si fa incontro san Bernardino, malaticcio e su di un asinello e gli grida: "frate Alberto, abbassa gli occhi.. sta attento che tanta gloria non ti rovini". Alberto scese da cavallo, corse a venerare il suo maestro e lo pregò di cambiare la cavalcatura con la sua. Giugno 1442 il beato Alberto è eletto superiore della provincia francescana veneta e il Papa lo nomina Vicario Generale di tutto l'ordine france-

scano (conventuali e osservanti) e riceve anche i complimenti ufficiali del Comune di Sarteano; san Bernardino rimette nelle sue mani la sua carica di Vicario generale degli osservanti. Il Beato Alberto, con lettera del 24 agosto lo convince ad accettare l'incarico di guardiano del convento della Capriola (il convento dell'osservanza di Siena). Gennaio 1443 Filippo Maria Visconti Duca di Milano e Borso D'Este principe di Ferrara chiesero contemporaneamente al beato Alberto di mandare nelle loro rispettive città a predicare l'imminente quaresima, san Bernardino. Il beato Alberto convinse ambedue a rinunciare a san Bernardino perchè lo vuole con sé a Padova. Pentecoste del 1443. A Padova si celebra il capitolo dei francescani osservanti e conventuali; sono presenti duemila frati e presiede il Beato Alberto, coadiuvato efficacemente da san Bernardino da

Siena. All'Aquila il 20 maggio 1444 muore san Bernardino. A Milano nel convento di sant'Angelo, il 15 agosto 1450 muore il nostro Alberto da Sarteano.

A Roma si celebra l'anno del Giubileo e il Papa Nicolò V iscrive ufficialmente tra i santi san Bernardino da Siena.

IDEA! IDEA!

Un'idea un pò avveniristica, ma non fantascientifica. Sarteano era uno dei pochi paesi in cui, da sempre, le donne avevano la fortuna di fare il bucato con l'acqua calda... senza spendere una sola lira ma solo con il sudore... dei gomiti! Infatti i lavatoi pubblici accanto ai giardini, che erano sempre affollatissimi fino all'avvento delle lavatrici, godevano dell'acqua di Mulin Martello a 24°. Facciamo un'analogia: un paese della Toscana, Larderello, ha il privilegio di avere il riscaldamento di tutte le case gratis. Anche il forno del pane non costa niente alla comunità perchè funziona con il calore derivante dall'energia del sottosuolo. Nella Groenlandia, come è noto, il riscaldamento privato è gratuito perchè, anche lì, godono delle ricchezze del loro sottosuolo. Sarteano non è così fortunato. Considerando però che i pannelli solari sono in molti luoghi usati per portare l'acqua a 20° e risparmiare perciò il gasolio, perchè non cominciare a fare uno studio serio sulla possibilità di usare l'acqua di Mulin Martello e delle Canalette, in inverno, per far risparmiare il gasolio? Infatti, portando quell'acqua nelle case i bruciatori non si troverebbero a dover riscaldare un'acqua gelida qual'è quella - ottima per tutti gli altri "versi" - del nostro acquedotto, con un risparmio di gasolio che certamente non sarebbe inferiore al 15 - 20%.

SITUAZIONE ANZIANI

Sono Franz Marchi, nato e vissuto Sarteano per 16 anni e mezzo; da 35anni vivo in Lombardia, ma sono rimasto legato a Sarteano da tanti cari affetti, i miei morti e la mamma. Ed è proprio per lei che adesso voglio esprimere, senza preamboli, il mio parere sulla situazione "ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI". Mamma ha oltre 85 anni e il suo decadimento fisico dovuto all'età e all'arteriosclerosi comporta il fatto che non PUO'essere lasciata sola, specialmente la notte. Non esiste, al momento, possibilità di sistemazione: le suore di Porta Monalda sono un ente privato, non hanno posto, NON POSSONO. L'ex ONPI non ha le necessarie strutture. L'assistenza domiciliare agli anziani è aleatoria e praticamente inesistente, perchè salvo informazioni errate, non è in via continuativa e non rientra in prestazioni di assistenza diret-

ta. Mi si dice che qualche privato pretenda dalle 25 alle 30 mila lire per notte. E allora? Ex INAM, Consigli sanitari di zona, enti vari cosa sono? A quale scopo sono stati creati? Per altri carrozzoni governativi, per speculare il voto politico di anziani in buona fede, lasciando poi alla fine della fiera tutto come prima e peggio di prima. Conosco benissimo la situazione degli enti locali e so che è assurdo pretendere la luna, però cerco di chiamare di migliorare la situazione e di modificare in meglio ciò che abbiamo. Ricordiamoci che "i giovani di oggi saranno i pensionati di domani"; che tutti noi potremo trovarci in futuro nella situazione di mia madre o di Serafino Governi e di altri confinati in ricoveri-lager, colpevoli solo di essere "anziani non autosufficienti". Grazie dell'ospitalità, con stima Franz Marchi.

Nanni l'Erborista questa volta ci parla delle malattie delle gambe: varici, flebiti, arteriti, traggono giovamento dall'azione decongestionante delle foglie di CAVOLO.

Anche le gambe gonfie, la cianosi dei tegumenti.

Applicare due o tre strati di foglie di cavolo coricandosi e tenere tutta la notte.

Occorre oltrepassare altamente il limite della lesione.

Si ricopre con ovatta e si fascia senza stringere troppo. Questo trattamento decongestiona, attiva la circolazione rivitalizza i tessuti, assorbe le impurità che bloccano i capillari. Conviene continuare questa cura con perseveranza.

DIZIONARIETTO DIALETTALE

Il nostro dizionarietto continua con la lettera E :

| | |
|--------------------------------|--|
| <u>ELLERA:</u> | edera |
| <u>EDUCANZA :</u> | educazione |
| <u>ENTRONE:</u> | cortile interno "andito" |
| <u>ERBA D'OGGI:</u> | un'esse' più ddell'erba d'oggi - avere diversi anni... |
| <u>ESTATARE:</u> | passare l'estate, villeggiare |
| <u>ETERIZIA:</u> | itterizia |
| <u>E' CASCO 'ndel baratro:</u> | è caduto nel precipizio |
| <u>ETE :</u> | avete |
| <u>ETE VISTO 'L CITTO? :</u> | avete visto il bambino? |
| <u>EGCHILLO:</u> | eccolo |
| <u>ECCHESE:</u> | ex |



..... E PER CONOSCENZA

La Società il Trinoro ci scrive per i lavori in località Poggio Rotondo-Solaia:

Con riferimento alla nostra domanda in data 26 Settembre 1979 relativa alla proposta di variante al P.R.G. di cui all'oggetto, ci permettiamo richiamare l'attenzione della nuova amministrazione Comunale ora insediata e dei partiti che la compongono sulla opportunità di un approfondito esame della proposta stessa, ai fini della realizzazione di una iniziativa indubbiamente capace di incidere notevolmente sullo sviluppo economico sociale del Comune ed in particolare della zona interessata.

Il programma è ormai noto e questa società è in grado di garantire la piena sollecita attuazione, il che consentirebbe, senza menomare, ma, anzi arricchendo, le note bellezze naturali del comprensorio oggetto della variante, il rinascere dell'unica frazione di questo Comune -Castiglione del Trinoro - a nuova vita, portandola a beneficiare delle ingenti previste o pere dirette a creare le necessarie strutture ed infrastrutture, indispensabili alle iniziative da noi programmate. Strutture ed infrastrutture, viabilità, impianti sportivi, -spazi verdi - servizi, concessi al godimento della popolazione tutta, a parte il conseguente largo impiego di mano d'opera, sia in sede di esecuzione delle opere, quanto di esercizio del complesso progetto.

Restiamo dunque in attesa di cortesi comunicazioni in merito.

Con distinti ossequi

Società il Trinoro

INTERVISTA AL DOTT. ANDREINI

Abbiamo intervistato il Dott. Andreini, medico ufficiale della nazionale Italiana di pattinaggio a rotelle.

Domanda: perché si è interessato proprio del pattinaggio a rotelle?

Risposta: perché fin da ragazzo ho praticato questo sport e fui amico di Caparrotti forte nazionale italiano, con il quale mi allenavo facendo il "Giro dell'indiano" alle Cascine. Quando fui presidente della Polisportiva che, come i lettori ricordano, portò numerosi suoi atleti sardeanesi al vertice del pattinaggio in Italia, incontrai amici comuni al Caparrotti a livello dirigenziale e al lacciai facilmente con essi cordiali rapporti.

Domanda: ci può fare qualche nome che possa essere famoso almeno per gli "addetti ai lavori"?

Risposta: Lucchesi, commissario tecnico della nazionale; Tiezzi, presidente del settore tecnico; Camaiani, presidente del gruppo allenatori ecc. Già allora, pure essendo impegnato in ospedale, visitai gli atleti della nazionale che vennero a visita di controllo al Centro Cardiologico di Sarteano. Quando seppero che andavo in pensione mi chiesero di dare una mano, ovviamente senza compenso.

Domanda: qual'è il suo compito?

Risposta: prima mi occupavo degli atleti dei centri di alta sperimentazione (d'inverno all'Aquila, unica pista coperta. Nelle altre stagioni a Roma, Siracusa, Venezia, e finale Emilia); ora, accettato l'invito di occuparmi della nazionale, ho preso in consegna gli atleti sia ai raduni collegiali effettuati in occasione di selezioni per competizioni internazionali, sia alle stesse competizioni: i campionati Europei su strada e su pista juniores e seniores a Spoleto, Venezia, finale Emilia e in Inghilterra a Southampton. In queste occasioni gli atleti italiani hanno realizzato grossi risultati, fra i quali tre primati mondiali di Giuseppe De Persico.

Domanda: Ha intenzione di seguitare questo lavoro?

Risposta: Sì, tanto che stiamo preparando un programma di ricerca su atleti selezionati con l'Ist. di Medicina dello Sport di Roma. Per il prossimo inverno sono in programma due - tre raduni collegiali in preparazione dei Campionati Mondiali in Nuova Zelanda, ai quali spero di partecipare.

Domanda: vuole aggiungere niente?

Risposta: mi rammarico che il pattinaggio a rotelle sia in Italia poco sostenuto dai grandi strumenti di comunicazione. E' uno sport che meriterebbe molta più attenzione, anche perché gli italiani a livello europeo e Mondiale vincono sempre il 70 - 80% delle medaglie.

8 anni a...

Don Pierluigi Grilli, dopo aver dato il meglio di sé per otto anni, è stato inviato dal Vescovo Diocesano a Montepulciano Stazione come canonico e come coadiutore del Parroco. Gravissima è stata la perdita per Sarteano, che aveva visto in questi anni Don Pierluigi animatore di moltissime iniziative in mezzo ai giovani e ai meno giovani. Montepiesi ha avuto Don Pierluigi come principale e spesso unico redattore per molti anni, e sente perciò in modo particolare il dovere di ringraziarlo per quanto ha fatto.

Un elenco delle "cose" fatte non sarebbe possibile e forse non sarebbe nemmeno giusto, perché don Pierluigi lavorava nelle "anime", e quello è un lavoro che può essere visto solo da Dio. Ci limitiamo a ricordare il suo impegno per la festa dell'anziano, per tutte le attività del gruppo Ragazzi dell'Oreb che da alcuni anni è il centro propulsore di un rinnovamento nel nostro paese per l'apertura verso quel mondo che almeno apparentemente è più lontano dalla Chiesa, ecc.

Per la prima volta Sarteano, che all'inizio del secolo aveva un clero regolare di 12 sacerdoti e che fino a 30 anni fa aveva 6 sacerdoti (Don Roberto e Don Giacomo Bertotti, Don Quinto, Don Gino, Don Enrico e Don Pietro), ha soltanto 2 sacerdoti. Siamo dunque grati a Don Pierluigi per tutto ciò che ci ha dato e meditiamo sul compito che spetta ora ai laici; in aiuto dei due parroci, nel lavoro per il regno di Dio.

Siamo venuti a conoscenza dal Bally, dell'ordine di s. Giorgio in Corinzia, che è stata conferita la nomina a Comendatore, dello stesso ordine, al nostro concittadino Ugo Bocchi. A lui le nostre felicitazioni e i nostri auguri.

FLASH

LA
"LAPIDE".....
LAPIDATA!

Ancora una volta i soliti ignoti si sono accaniti contro la Lapide posta sulla vetta del Monte Cetona, ai piedi della Croce. Ancora una volta la lapide è stata ricostruita, anche se è uscita malconcia dall'ultima bravata.

Rallegramenti a...

GIORGIO CIACCI. Il 27 ottobre si è laureato a Siena in medicina e chirurgia, con il massimo dei voti: 110 e lode. La tesi del neo-dottore è stata "infezioni in riannamazione".

hanno collaborato

Governi Diva, Morellini Nunziatina, Rossetti Lorenza, Tistarelli Ezio, Roncolini Pierina, Squazzini Giuseppe, Morganti Mario e Concetta in m. dei loro defunti, N.N., P.G. in m. dei propri defunti, Marabissi Mario, Pollastrini Aldo e Ida, Parricchi Concetta, Fanalbi Orlanda, Pansolli Savino, Marzocchi Attilio, Cioli Boris, Perugini Giorgina, Favi Serafino, fam. Ceci, Poponessi Elena in m. di Luigi, Brogelli Maria, Morellini Luciana, Bargagli Petrucci Guidone, Cappelletti Pietro, Fatighenti Piero, Pansolli Lina, Caciotti Angelo e Adele, Bernardini Iro, Consonni Sandra, Morellini Oriente, Fanciulli Francesca, Severini Adino, Fratangioli Anna, Fatighenti Savina in m. delle sorelle Marianna e Antonia.

cresima

Un avvenimento forte: LA CRESIMA:

DOMENICA 16 novembre: riscopriamo la nostra Cresima; prepariamo quella dei nostri cresimandi. Nei giorni 20 21 e 22 novembre: preghiamo per i ragazzi che celebrano la Cresima e per le loro famiglie.

DOMENICA 23 Novembre grande giorno di grazie. Celebrazione della Cresima ore 16,30 in S. Lorenzo: il Vescovo celebra l'Eucarestia e amministra il sacramento della cresima.

DOMENICA 30 NOVEMBRE saranno a Sarteano alcuni animatori dei "Gruppi di Preghiera di Padre Pio". Durante le SS. Messe, e alle ore 15 presso le Suore Salesiane, presenteranno la figura di Padre Pio e questa proposta di preghiera mensile nel suo nome e per tutta la Chiesa.

• -- NOVENE -- •

Le prossime novene dell'Immacolata e di Natale saranno celebrate con solennità particolare:
Ore 17 nella Chiesa di S. Francesco
Ore 18 nella Chiesa di S. Lorenzo
Ore 21 nella Chiesa del Suffragio.



vacanze



Nella prima quindicina di settembre u. s. ripetendo l'iniziativa degli anni passati, sono stati mandati a villeggiare al mare circa 40 anziani sarteanesi. Questa iniziativa si ripete nei comuni di tutta la Toscana che oltre al mare programmano vacanze in montagna. (che poi di queste iniziative usufruiscono sempre le solite persone). Non sarebbe più giusto (parere condiviso da altre persone) in occasione delle feste natalizie dare un contributo, sia pur minimo, a tutti i pensionati del minimo di pensione? Tenendo pure conto che per una parte di anziani il mare o la montagna per la salute sono poco indicati.

Mario Spiganti

statistiche

MATRIMONI: Nizzi Luciano, Giuliacci Carla; Abbatello Gennaro e Mangiavacchi Licia; Di Cristo Aniello e Nenci Marietta; Tistarelli Ivo e Semplicini Stefania; Santopadre Lucio e Ruiu Giovanna;

NATI: LOI GIANFRANCO di Salvatore e Fanciullo Vincenza; LOI AGOSTINA di Bachisio e Bacchitta Giovanna; PALAZZI MARCO di Lorenzo e Mencarelli Ivana;

MORTI: Mangiavacchi Giuseppe (76); Rossetti Mario (58); Buffa Osvaldo (67); Anselmi Alessandra nei Russotto (52); Pippi Marco (62)

IMMIGRATI 5

EMIGRATI 1

POPOLAZIONE

4245

N° 21



Cristo risorto: questa la nostra grande sicurezza.

Una sicurezza che è in grado di cambiare una vita, perché la risurrezione, non solo è il principio della nostra fede, ma anche del nostro impegno cristiano.

— Intanto, per prima cosa, essa ci impone di vivere in pienezza.

Quante volte le nostre chiese sembrano fatte di sorpassati, di delusi, di indifferenti, di vecchi, di morti. Insomma, di gente ferma che si è seduta sulla fede e si è dispensata dal vivere.

Viene da domandare: ma chi crede veramente nella Risurrezione? I cristiani sono fratelli di un Risorto, oppure di un morto? Dove è andata a finire la Chiesa fermento, la Chiesa lievito, la Chiesa sempre nuova, come il Gesù di Pasqua in cui essa continua a sostenere di credere?

Ha fatto bene il Concilio a richiamarci: «Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della Risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo» (3).

L'umanità, oggi, è orfana di Cristo risorto. Deve essere il cristiano a ripresentarglielo.

Però, come si può annunciare il Risorto, con certe facce?

Un antico scritto apostolico, il Pastore di Erma, del secondo secolo dopo Cristo, diceva: «Tutte le persone serene fanno il bene. L'uomo triste, invece, fa sempre il male... Rivestiti, dunque di serenità che sempre ha grazia presso Dio ed è gradita a Lui. Gioisci in essa».

Ecco perché S. Paolo non si stancava di esortare: «*siate sempre lieti*» (1 Tess. 5,16); «*godete nel Signore, sempre!* Dirò di nuovo: *godete!*» (Fil. 4,4).

Dove abbiamo nascosto i segni della nostra Pasqua?

È certo che i cristiani delle origini erano più sereni di noi. Si sentivano i responsabili della vera gioia del mondo: quella portata da Gesù (Gv 15,11).

Ad Antiochia «*i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo*» (At 15,32); spezzavano il pane «*con gioia e semplicità di cuore*» (At 2,46); e Paolo confidava: «*sono pieno di consolazione, pervaso di gioia pur in mezzo a tutte le tribolazioni*» (2 Cor. 7,4).

Evidentemente i nostri fratelli di un tempo non avevano ancora preso le distanze dalla Risurrezione.

Il pensiero di questa donava ad essi, anche in mezzo a difficoltà e sofferenze, un ottimismo ed una fiducia di fondo che erano diventati il loro atteggiamento abituale di animo.



Per questo erano contagiosi.

Chi è sereno, infatti, annuncia di non aver sbagliato impostazione di vita, ma di aver imboccato la strada esatta. Chi è insoddisfatto, al

contrario, rivela il proprio fallimento.

Se questo è vero, la gioia pasquale deve essere considerata dal cristiano come una delle forme più fini e persuasive di apostolato.

— Ma c'è di più. La Risurrezione di Gesù dimostra che la nostra vita ha un senso, che vivere serve a qualcosa. A che cosa?

A diventare, anche noi, dei risorti!

Dice S. Paolo, con parole molto dense e profonde: «Con Lui Dio ci ha anche risuscitati» (Ef 2,6). Veramente: se Cristo Gesù, uomo come noi, è risorto, si può dire che tutta l'umanità è già, in un certo modo, risorta assieme con Lui.

«*Ciascuno però*», continua Paolo, «*nel suo ordine: prima Cristo che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine*» (1 Cor. 15,23-24).

Ecco: la Risurrezione è la garanzia che la nostra vita non muore.

Risorgeremo: l'esistenza sarà mutata, ma non annullata.

Siamo tutti destinati a sperimentare un terzo tipo di vita dopo quello della esistenza intrauterina e quella che stiamo conducendo ora. Inutile domandarci come quella vita sarà. Il piccolo nel seno materno non avrebbe saputo rispondere nulla sulla vita terrena. Così è per noi quando vogliamo parlare della vita di lassù.

Una cosa, però, è sicura: in ciascuno c'è il lievito della risurrezione; in ciascuno vi sono i lineamenti della statua nuova che si sta formando in vista della vita «*senza lutto, senza lamento, senza affanno perché le cose di prima sono passate*» (Ap 21,4).

GUARDARE AVANTI

A questo punto possiamo rispondere ad una domanda di fondo: chi siamo, dunque, noi cristiani? «*Noi siamo coloro che portiamo la gioiosa speranza pasquale, mentre i pagani — è ancora Paolo a dirlo — sono coloro che non hanno speranza*» (Ef 2,12).

— Ad accompagnarci in questa nostra speranza è Cristo stesso

Siamo alla terza conseguenza che scaturisce dalla Risurrezione di Gesù. Infatti essa non solo ci impone di vivere in pienezza, come abbiamo tentato di dire; non solo rende sensata la vita, ma ha anche questo altro risvolto: rende possibile a Cristo di essere contemporaneo di ognuno.

«*Ecco: io son con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

La Risurrezione pone Gesù sui nostri passi, lo fa pellegrinare con noi come coi due discepoli di Emmaus (Lc 24,13ss).

Di Gesù non si può mai parlare al passato, ma sempre al presente; mai come di un lontano ma sempre come di un vicino.

Egli è con noi nel lavoro, nelle ansie, nei crolli. Sempre. «*Coraggio! sono io. Non temete!*» (Gv 6,20).

— Finalmente, il Cristo con la sua morte e risurrezione ha dato risposta al più difficile problema che l'uomo possa farsi: perché si soffre? Perché il dolore?

da "Esperienze" e Ed. Deboniano



NEL BUIO, IL CAMMINO È AVVENTUROSO... CAMMINIAMO ALLA LUCE DI CRISTO E DIVENTIAMO A NOSTRA VOLTA LUMINOSI

Tutti conosciamo l'obiezione classica contro Dio: o Dio può impedire il male e allora non è buono perché non lo impedisce; o Dio non può impedire il male e allora non è onnipotente. Nei due casi manca a Dio un attributo essenziale: o la bontà o la potenza. E questo autorizza a negarne la esistenza.

Il ragionamento correrebbe liscio se Gesù non avesse sofferto. La croce di Cristo, infatti, permette di uscire da quei due «o»: Dio stesso partecipa al dolore e alla sofferenza e dà loro un significato, un indirizzo, un volto che non perde, certo, la sua oscurità, ma lascia intravedere una serena soluzione.

In Cristo morto e risorto Dio ha dimostrato di saper usare, misteriosamente, del Venerdì Santo per preparare la Domenica di Pasqua.

La scienza cristiana della sofferenza sta proprio qui: il dolore non è assurdo, ma ha un suo senso nascosto nell'amore di Dio il quale conosce come la sofferenza possa essere trasformata in redenzione e vita.

Lo sottolinea molto bene il Concilio nel messaggio che ha rivolto a tutti coloro che soffrono: «Il Cristo non ha soppresso la sofferenza, non ha neppure voluto svelarne interamente il mistero: l'ha presa su di sé e questo è abbastanza perché ne comprendiamo tutto il valore».

